

Domenico, in Procura nuovi testi verifiche sull'ospedale di Bolzano

Il pm potrebbe sentire tutto il team infermieristico della sala operatoria. La difesa della cardiocirurga: accertare se in Alto Adige c'è stata alterazione dello stato dei luoghi

di **DARIO DEL PORTO**

La Procura si prepara a sentire già in questi giorni nuovi testimoni per ricostruire quanto accaduto il 23 dicembre scorso tra Bolzano e Napoli, quando al piccolo Domenico fu trapiantato un cuore danneggiato dal contatto con ghiaccio secco durante il trasporto. Il dramma del bimbo di due anni e mezzo di Nola arriva anche in consiglio regionale: il presidente dell'assemblea, Massimiliano Manfredi, ha fissato per l'8 aprile una seduta monotematica che avrà all'ordine del giorno "l'informativa della giunta in merito al decesso del minore presso l'ospedale Monaldi". Si tratta della prima data utile alla luce della sospensione delle attività per la sessione di bilancio.

Il 19 febbraio, due giorni prima della morte del bimbo, la presidente della commissione consiliare Sanità, Loredana Raia, aveva chiesto al governatore Roberto Fico di riferire in aula sulle ispezioni avviate sia dalla Regione, sia dal ministero della Salute.

Il 20 febbraio Fico aveva offerto la sua «piena disponibilità ad un confronto istituzionale volto a fornire all'assemblea legislativa



campana un quadro esaustivo ed aggiornato sulle azioni intraprese». Poi, il 3 e il 6 marzo, erano arrivate le richieste dei consiglieri rispettivamente di minoranza e di maggioranza.

In attesa del confronto politico, sull'agenda del pm Giuseppe Tittaferante e del procuratore aggiunto Antonio Ricci, che coordinano le indagini dei carabinieri del Nas, sono annotate altre con-

vocazioni di testi: si profilano le audizioni di tutto il team infermieristico del reparto del Monaldi guidato dal primario Guido Oppido dove fu eseguito il trapianto.

Ai magistrati è stata depositata anche un'istanza firmata dagli avvocati Dario Gagliano e Anna Ziccardi, legali della cardiocirurga Gabriella Farina, a capo dell'équipe dell'ospedale napoletano che

si occupò dell'espianto del cuore del donatore a Bolzano. Il personale di sala del presidio altoatesino fornì il ghiaccio secco, e non di acqua, utilizzato per rabboccare il contenitore (tecnicamente meno evoluto del "Paragonix" di cui pure dispone il Monaldi) all'interno del quale fu trasportato l'organo.

Gli avvocati chiedono di verificare una presunta alterazione dello stato dei luoghi ipotizzata

L'ex primario Caianiello:
"Farina non aveva mai
fatto un espianto"
L'8 aprile seduta
monotematica del
consiglio regionale

tradizioni nelle dichiarazioni dei sanitari bolzanini, aggiungendo che costoro furono ascoltati quando erano già a conoscenza del perimetro dell'indagine.

Nella puntata di ieri de "Lo stato delle cose" è stata trasmessa un'intervista all'ex primario di Cardiocirurgia pediatrica dell'ospedale Monaldi Giuseppe Caianello che, fra le altre considerazioni, afferma: «Farina ha lavorato con me, non ha mai fatto un espianto. Non ha queste capacità di rispondere: "Non sono esperto, perché mi mandi a fare questo?". L'ha fatto perché è stata costretta da Oppido», sostiene.

La difesa del primario (nel frattempo sospeso dall'azienda così come, ma solo per un mese, anche Farina) rappresentata dagli avvocati Alfredo Sorge e Vittorio Manes, interpellata da *Repubblica*, ribadisce la correttezza dell'operato del dottor Oppido e ricorda che l'équipe inviata a Bolzano per l'espianto era composta da due specialisti.

Chiede giustizia Patrizia, la mamma di Domenico, assistita dall'avvocato Francesco Petruzzi. «Ma nella storia di mio figlio c'è stata una catena di errori, devono pagare tutti quelli che vi hanno preso parte, non solo qualcuno», sottolinea.

REPRODUZIONE RISERVATA

False assunzioni di migranti scattano diciotto arresti La Cgil: truffe col decreto flussi

di **LUIGI SANNINO**

Costava tra i 6.500 e i 9.000 euro una "pratica sicura" di assunzione fasulla che consentiva a un'organizzazione, composta da italiani e stranieri, di arricchirsi introducendo in Italia extracomunitari da avviare per finta al lavoro. A capo c'erano un funzionario dell'Ispettorato del lavoro di Napoli e un dipendente di un Caf di Caserta, registi di un meccanismo ben oleato che è andato avanti almeno quattro anni: dal 2019 al 2022. Ciro Monti, napoletano di 65 anni, avrebbe approfittato del suo ruolo di addetto ai pareri amministrativi indispensabili per avviare l'iter, esprimendosi favorevolmente; mentre il secondo, Giuseppe Allosso, 49enne di Marcianise, inseriva i dati dei beneficiari nel giorno del click day. Alla maxi truffa avrebbero partecipato diciotto persone, accusate di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamen-

A capo dell'organizzazione c'erano un funzionario dell'Ispettorato del lavoro e un dipendente di un Caf. La base era a Marcianise.

to all'immigrazione clandestina pluriaggravato, falso e truffa: 15 da ieri in carcere e tre ai domiciliari su trentasette indagati complessivamente. Tra essi figurano sei imprenditori agricoli del Casertano, che avrebbero dato l'ok per assumere i lavoratori solo sulla carta, intasando un compenso sui 2000 euro per ognuno di loro. Le pratiche bloccate in seguito all'indagine ammontano a circa tremila.

I poliziotti della Squadra mobile di Napoli grazie a una cimice posizionata nella Renault di Ciro Monti sono riusciti a ricostruire il modus operandi del gruppo, che aveva il centro operativo a Marcianise, in provincia di Caserta. In una conversazione intercettata a parlare erano i due capi e promotori dell'orga-

nizzazione, svelando il meccanismo truffaldino. «Ciro, ho sette-otto aziende con me. Io le faccio associare, però devono dare a me la passsword... e le mando io (le pratiche) con la fibra a mille». «Si devono associare a noi», rispondeva l'interlocutore. L'inchiesta, sfociata nelle misure cautelari emesse su richiesta della Dda dal gip Raffaele Coppola, era partita da un esposto anonimo fatto pervenire nel maggio 2018 alla Prefettura di Napoli su una serie di irregolarità nella gestione delle pratiche relative all'ingresso nel Paese di lavoratori stranieri. Il dipendente dell'Ispettorato del lavoro di Napoli, legato al Marocco da interessi economici, secondo gli inquirenti aveva messo in piedi una serie di relazioni con Agadir Marrakech: in quelle due città gli stranieri intenzionati ad approdare in Italia entravano in contatto con i suoi complici, che trasferivano le pratiche tra Napoli e il Casertano, intascando fino a 2100 euro per ogni richiesta accolta. Con la pratica apparentemente in regola, l'iter amministrativo si concludeva



con il click day, l'ultimo passaggio. Ma i cittadini stranieri non andavano a lavorare, restando però in Italia. Nell'inchiesta compaiono sei titolari di aziende agricole del Casertano arrestati, presunti datori di lavoro per le false assunzioni. Agli arresti domiciliari sono invece finiti alcuni loro collaboratori e mediatori stranieri. Per gli inquirenti l'organizzazione aveva proiezione transnazionale, agendo fuori confine. Lo scopo era di arrivare al "nulla Osta al lavoro subordinato", con cui lo sportello unico per l'immigrazione dell'ufficio prefettizio autorizza il datore di lavoro ad assumere un lavoratore straniero residente all'estero e preventivamente individuato. Ecco perché era fondamentale il ruolo di Ciro Monti nell'esprimere i

cosiddetti "pareri", vale a dire gli atti amministrativi mediante i quali venivano certificate le congruità delle richieste degli imprenditori prodromici al conseguimento del nulla osta al lavoro subordinato. Per la Cgil di Napoli e della Campania l'indagine dimostra il fallimento del decreto flussi. «Vanno bene indagini e arresti», si legge in una nota, «ma è necessario individuare una forma di regolarizzazione per chi, a causa di questo sistema balordo del click day, è rimasto senza lavoro e senza documenti». Per il capo della Mobile Mario Grassia «dalle indagini è emerso un collaudato sistema criminale, ricostruito pazientemente passaggio dopo passaggio».

DIREZIONE RISERVATA